

# Maria Giuseppina Grasso Cannizzo

## La casa sognata

Alberto Pireddu

Nel 1942, Ernesto Nathan Rogers affidava alle *Confessioni di un anonimo* sulle pagine di "Domus" la descrizione della sua casa sognata, una casa bellissima, "tiepida" e degna dimora della vita dell'uomo:

Questa è la mia casa ideale: lontano dalla tua, quanto basti per cantare stonato e da te non udito, eppure così prossima ch'io ti possa salutare agitando le mani e tu mi risponda. Cresce dal suolo come una pianta ed è tuttavia sovrana della natura, prepotente orma dell'uomo. Un pezzo di terra in basso e in alto un pezzo di cielo: tra gli infiniti fiori, qualcuno profuma solo per me e, nella notte, un quadrato di stelle – tra le infinite – per me s'accende.

Muta volto la mia casa al volgere delle stagioni; muta le fronde rinnovellandosi ad ogni primavera; d'estate ha la frescura dei boschi; colorata d'autunno, si lascia ammantare d'inverno dalla neve e sotto germina la mia famiglia in attesa del sole. Le pareti siano limiti al mondo esterno, non ostacoli: s'aprono tutte al di fuori, si chiudano, si socchiudano: occhi con palpebre e ciglia o, forse, pori che l'universo respirino e gli umori nocivi trasudino. La mia casa è un corpo, come il mio corpo, custodisce ai dolori e alle gioie, accanto al tuo confine.

In compenetrabili corpi<sup>1</sup>.

Il sogno di Rogers pare materializzarsi a poca distanza da Noto, in Sicilia, in una piccola casa di vacanza progettata da Maria Giuseppina Grasso Cannizzo<sup>2</sup>.

Qui, tra i mandorli e gli ulivi di un dolce declivio verso il mare, due volumi funzionalmente e formalmente distinti si compenetrano sotto lo stesso tetto: la "casa padronale", con la sua solida struttura di calcestruzzo armato, e il corpo di ferro della "residenza per gli ospiti". Quest'ultima, dotata di un meccanismo

che ne determina il movimento su binari metallici, anima la vita della casa, proteggendola durante l'inverno e consentendole di schiudersi all'arrivo della bella stagione quando, col primo sole, le pareti finalmente si aprono a illuminare gli interni.

Sulla loggia dalle dimensioni mutevoli, il grande soggiorno e la stanza da letto padronale incontrano l'*enfilade* delle pertinenze degli ospiti.

La loggia è uno spazio dall'atmosfera rarefatta, una stanza rivolta verso il mare e sospesa su una griglia metallica.

L'edificio, infatti – ricercando una continuità di quote con alcune preesistenze e nel tentativo di riguardare l'orizzonte marino, oltre le chiome degli alberi – non tocca la terra, ma si eleva su travi di calcestruzzo saldamente ancorate alla collina, mentre un supporto d'acciaio sostiene le carpenterie metalliche di scorrimento del volume mobile e la relativa scala di accesso. Eppure la casa ha "radici proprie"<sup>3</sup>, racchiude un mondo privato sottratto a sguardi indiscreti, perché nessuno possa carpirne il segreto.

Il progetto riassume alcuni punti chiave della poetica di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo.

Tra essi, la messa in discussione della *firmitas* vitruviana attraverso lo spostamento, la contrazione e l'espansione del corpo dell'architettura e l'idea che questa non sia per sempre, ma dotata di una di "una propria vita, che ad un certo punto si spegne"<sup>4</sup>, una convinzione che pare trovare eco nelle parole di Rogers "Non eterna chiedo che sia la mia casa, ma come un abbraccio, chiusa"<sup>5</sup>.

Gli stessi materiali utilizzati denunciano l'accettazione di una impossibile eternità – il calcestruzzo, che ormai è prodotto in funzione della vita utile prevista per un

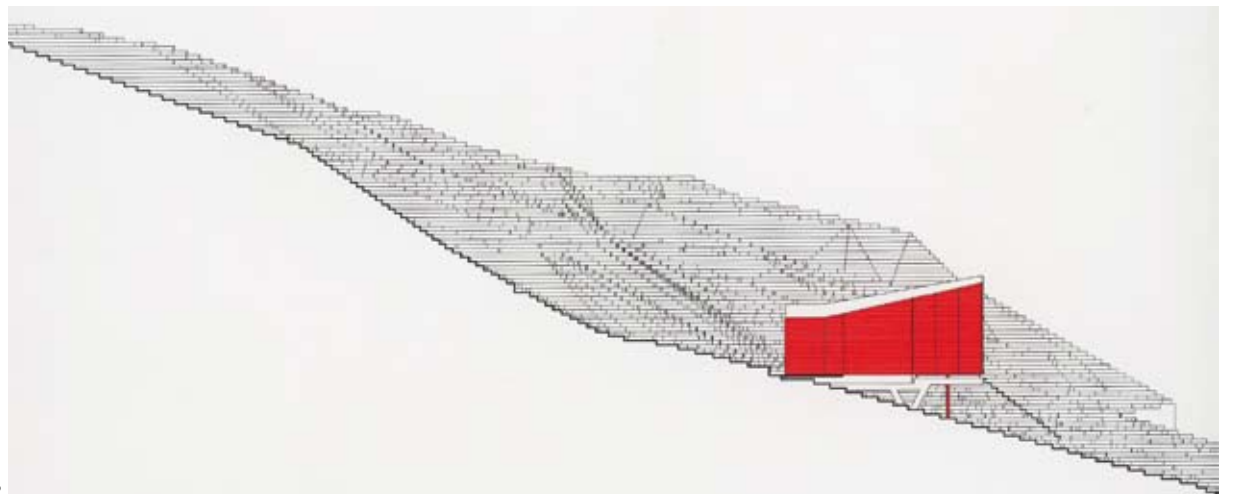
FCN.2009  
Noto  
2009-2011

*Progetto:*  
M. Giuseppina Grasso Cannizzo

*Progetto esecutivo:*  
M. Giuseppina Grasso Cannizzo  
S. Ingraio

*Strutture e impianti:*  
lcp srl, Pro.ge.co. s.r.l., G.M.G. s.r.l.

*Foto:*  
© Armin Linke, 2012





Pagine precedenti:

1

*Il 'guscio' chiuso della casa*

*foto © Armin Linke, 2012*

2

*La casa e la collina, sezione schematica*

3 - 4

*Lo schiudersi della casa attraverso lo*

*scorrimento del corpo mobile*

*foto © Armin Linke, 2012*

5

*Posa in opera del corpo mobile della casa*

*foto Studio M. Giuseppina Grasso Cannizzo*

6

*Pianta della casa (aperta) nel suo rapporto  
con l'orografia della collina*



5

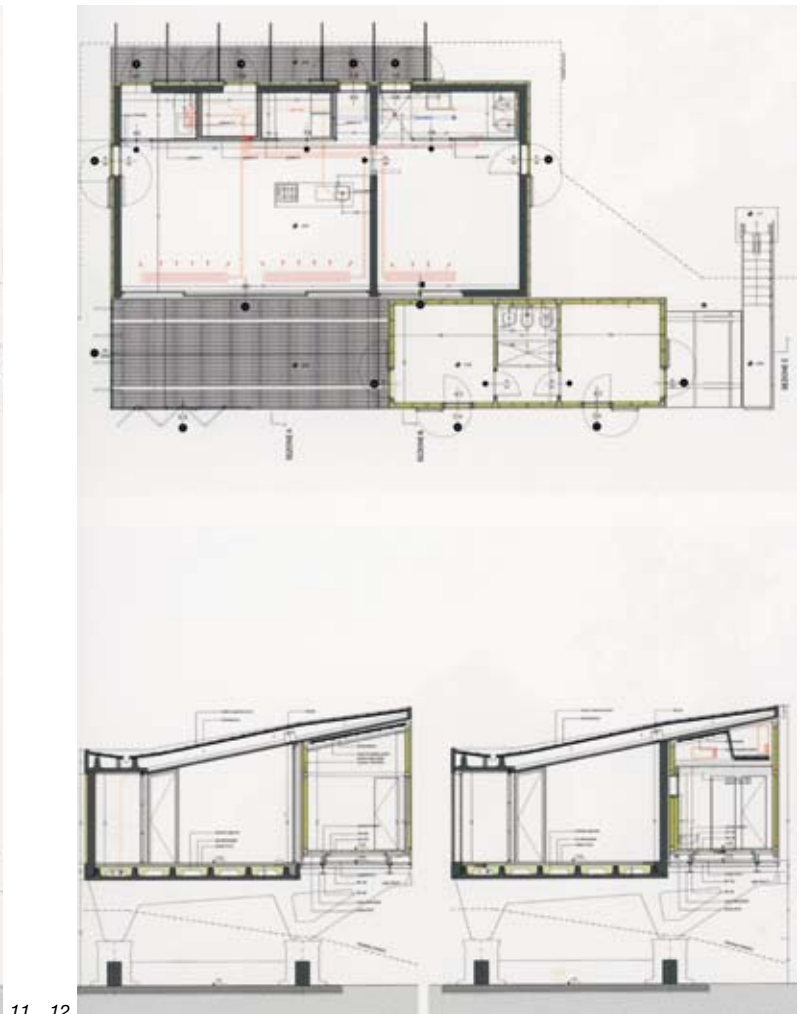
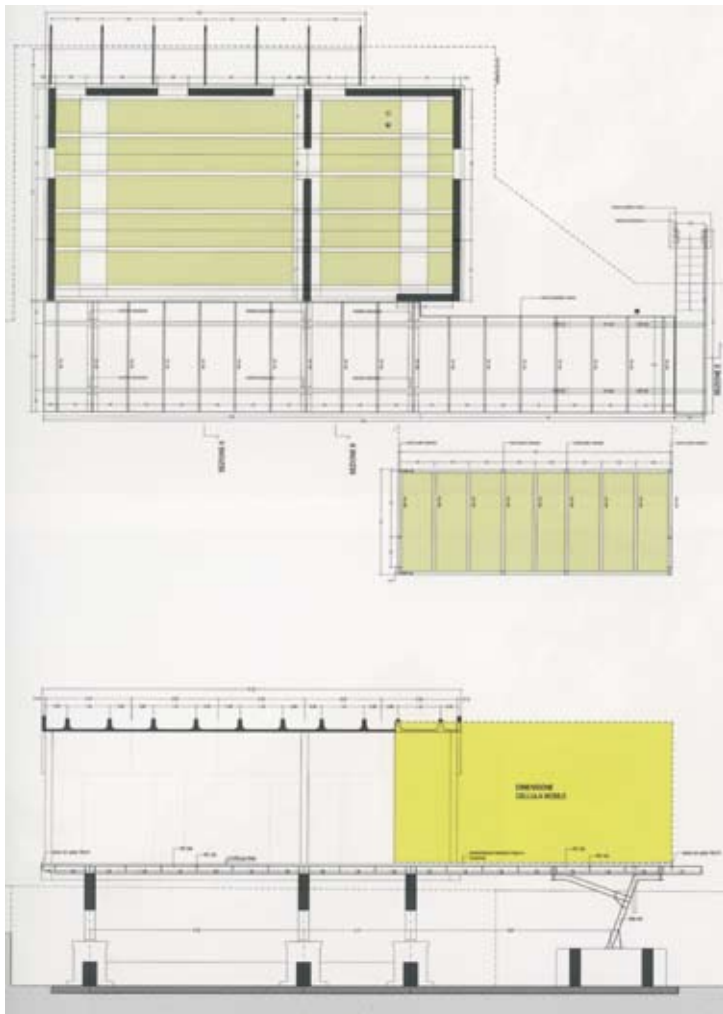




6



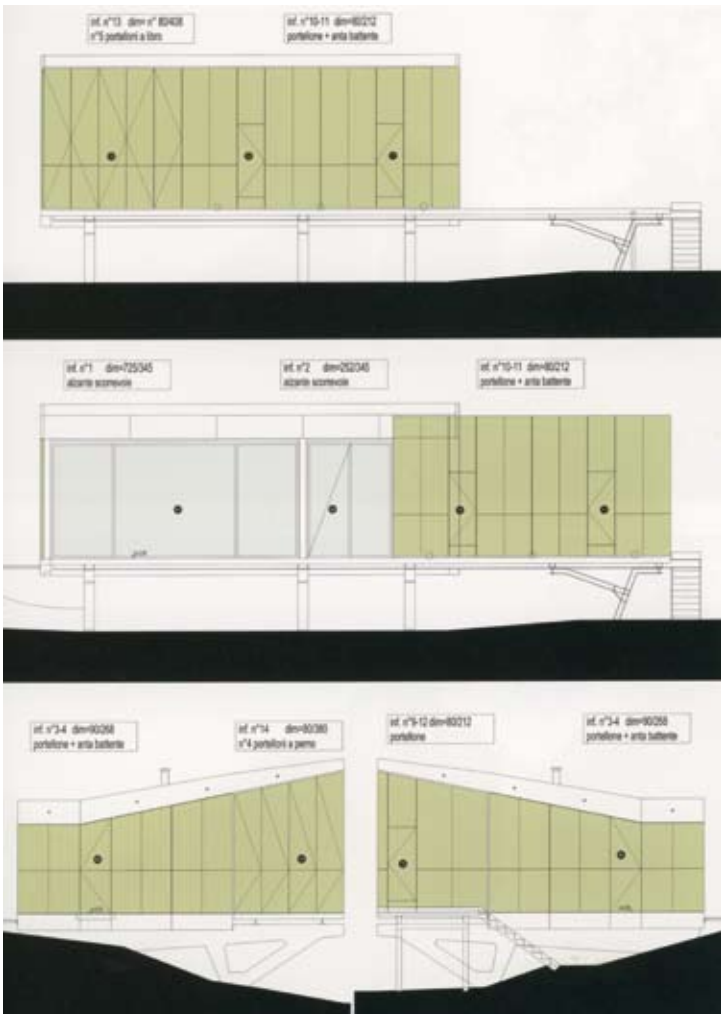
7



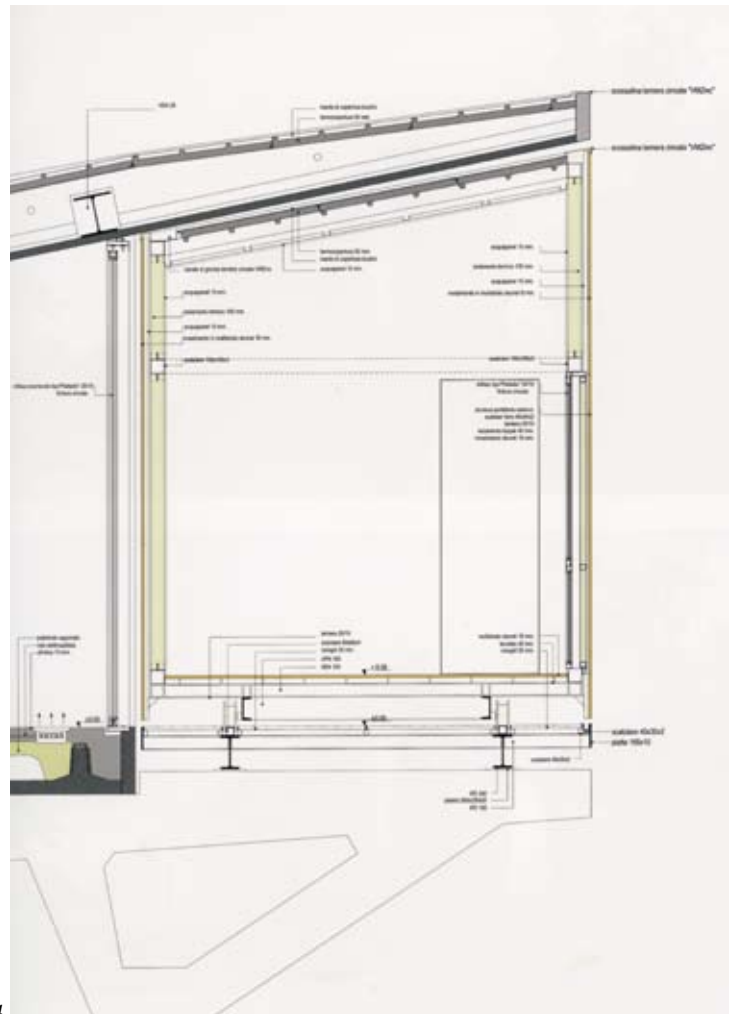
11 12



10



13 14







15 16

Pagine precedenti:

7 - 8 - 9 - 10

*Posa in opera delle travi di sostegno e delle pareti di calcestruzzo armato del volume principale della casa; posa in opera delle carpenterie metalliche di sostegno/scorrimiento e della struttura metallica del corpo mobile della casa*

foto Studio M. Giuseppina Grasso Cannizzo

11

*Pianta e prospetto a valle della casa, studio delle carpenterie metalliche e dei pannelli di calcestruzzo armato*

12

*Piante e sezioni trasversali della casa, studio degli impianti*

13

*Il corpo mobile della casa, studio dei pannelli esterni di rivestimento e delle aperture*

14

*Il corpo mobile della casa, sezione esecutiva trasversale*

15 - 16

*La loggia e il grande soggiorno aperti verso il paesaggio*

foto © Armin Linke, 2012

edificio, il gasbeton dei tramezzi, l'okumè delle pareti ventilate – come pure gli apparati meccanici destinati a una inevitabile obsolescenza tecnologica.

Materiali 'poveri', o quantomeno 'ordinari', facilmente reperibili in commercio e talvolta memori di un mondo industriale, che l'architetto sperimenta in numerose occasioni, accostandoli poeticamente.

Accade, per esempio: nella Torre di controllo a Marina di Ragusa<sup>6</sup>, nella quale una scatola di vetro è sospesa su due volumi opachi esternamente definiti da un rivestimento di assi di legno e pannelli di zinco-titanio; nella Casa per vacanza a Scoglitti<sup>7</sup> il cui corpo di calcestruzzo armato confonde le proprie imperfezioni con quelle delle stratificazioni del paesaggio abusivo circostante mentre porzioni di armature non incluse nel getto sostengono i contenitori dei letti sospesi; nella Casa unifamiliare a Ragusa<sup>8</sup>, dove la scelta dell'acciaio per la pensilina e le scale esterne palesa

la volontà di rendere riconoscibili le parti aggiunte rispetto al lavoro di sottrazione sul volume principale e al reimpiego dei cumuli di macerie per creare un nuovo, diretto, rapporto con il giardino.

Poi, la profonda attenzione per la vita dell'uomo e le trasformazioni che essa produce sull'architettura che, in un continuo mutare delle regole del gioco, non può raggiungere un assetto definitivo.

È questa, in fondo, la grande idea che sottende il progetto editoriale del libro *Loose Ends*, recentemente pubblicato, con la sua trama scomponibile all'infinito e i suoi fogli impossibili da ordinare, in una totale abolizione di ogni struttura codificata.

Il volume è esso stesso un'architettura di "misure, norme, appunti, desideri, richieste..."<sup>9</sup>, un castello di carte, bianche o già scritte, mai uguale a se stesso.

Del resto, per citare Gaston Bachelard, la casa sognata non può essere definitiva,



perché se così fosse, in essa l'anima non potrebbe "trovare la sua vasta vita"<sup>10</sup>:

Forse è bene conservare una riserva di sogni nei confronti di una casa che abiteremo più tardi, sempre più tardi, tanto più tardi che non avremo il tempo di realizzarla<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Ernesto Nathan Rogers, *Confessioni di un anonimo del XX secolo. 9° La casa dell'Anonimo*, in "Domus" n. 176, agosto 1942, p. 333.

<sup>2</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Loose Ends*, Lars Müller Publishers, 2014, FCN.2009.

<sup>3</sup> Ernesto Nathan Rogers, *op. cit.*

<sup>4</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Sulla lingua*, in *donn'Architettura*, a cura di Maria Grazia Eccheli, Mina Tamborino, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 269.

<sup>5</sup> Ernesto Nathan Rogers, *op. cit.*

<sup>6</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Loose Ends*, cit., PMR2.2008.

<sup>7</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Loose Ends*, cit., GNS.2002.

<sup>8</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Loose Ends*, cit., SPR.2001.

<sup>9</sup> Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, *Sul processo*, in Id., *Loose Ends*, cit.

<sup>10</sup> Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo, 2006, pp. 87-88.

<sup>11</sup> *Ibid.*